



Enrico Letta al suo arrivo alla Fiera di Bari  
FOTO LAPRESSE

# Il Cav sempre più incerto parla di appoggio esterno

L'unica cosa certa è che Berlusconi non si dimetterà mai da senatore». Il senatore Pdl reduce da Arcore, a metà pomeriggio dell'ennesimo sabato di passione, riferisce degli umori del Cavaliere e della sua determinazione a ritardare il più possibile il voto in aula sulla decadenza. Nessuno, neppure tra i suoi, scommetterebbe davvero sul no alle dimissioni, o su qualunque altra cosa, ma oggi il senatore dice: «Non se ne parla proprio, si farà votare contro». Per il resto, aggiunge, «è stata una giornata di dichiarata incertezza e riflessione in cui l'idea di continuare a sostenere il governo si alterna a quella di farlo saltare». Da venerdì sera nella war room di Villa San Martino, sul tabellone dove sono fissate date e scadenze di voti parlamentari (sulla decadenza) e giudiziari (l'esecuzione della pena e la fissazione delle pene accessorie), ipotesi di arresti domiciliari e di affidamento ai servizi sociali, è tornata in auge anche la carta dell'appoggio esterno. «Potrei anche - ha ragionato Berlusconi - far ritirare la squadra di governo ma continuare a sostenere, dall'esterno, l'esecutivo Letta. Che non si dica mai che sono irresponsabile nei confronti del Paese... Ma è illogico continuare a fare squadra con chi mi ha buttato giù dalla torre».

Di appoggio esterno Enrico Letta, ovviamente, non vuole sentire parlare. Tanto che ieri ha rilanciato la sfida al Pdl e a Berlusconi: «Se cade il governo, si paga l'Imu». Ma il Cavaliere, in questo momento, ha una priorità assoluta: rinviare il più possibile la decadenza da senatore, prendere tempo per quella decisione sulla crisi dalla quale dipende il suo futuro politico. Del resto, l'ipotesi - estrema - dell'appoggio esterno risponde esattamente a questa logica: logorare il governo e guadagnare tempo utile per puntare al voto in primavera, visto che la finestra autunnale è considerata superata.

## I SONDAGGI

La variabile «appoggio esterno» ha preso forma negli ultimi sondaggi e focus di Alessandra Ghisleri recapitati ad Arcore: il ruolo della vittima-però-responsabile frutta punti di consenso al Cavaliere, il cui gradimento sarebbe - per la sondagista di casa -

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Berlusconi resiste ancora alle dimissioni. Il ritiro dei ministri servirebbe a logorare il governo, provocando le elezioni alla prossima primavera**

tra il 37-38% mentre il suo partito (testato ancora con doppio nome Pdl-Fi) si attesterebbe intorno al 28-29. Non solo: la variabile appoggio esterno, a ben vedere, soddisfa i falchi che vogliono uscire dal governo e andare all'opposizione ma penalizza solo parzialmente le colombe perché certi percorsi, ad esempio le riforme, non verrebbero definitivamente sconfessati. Saranno quattro giorni di passione quelli da oggi a mercoledì sera. Come i 55 già passati dalla sentenza di condanna definitiva del primo agosto. Capigruppo di Camera e Senato e stato maggiore del Pdl sono allertati: se mercoledì sera prevarrà una maggio-

ranza composta da Pd, M5S, Sel e Scelta civica «significa che questo governo non c'è più». In realtà, mercoledì sarà «solo» bocciata la relazione del senatore Augello (Pdl) che ha chiesto la conferma di Berlusconi come senatore e, in subordine, di interrogare la Corte costituzionale su alcuni presunti profili di incostituzionalità della legge Severino. Ma quello che conta, osservano in casa Pdl, «è che il Pd voterà contro il leader del suo alleato politico».

Il giorno del voto decisivo in giunta comunque sarà a fine mese, il 30 settembre, oppure il primo ottobre. Ma il voto decisivo dell'aula del Senato verrà ancora dopo, probabilmente a metà ottobre: e allora il verdetto scaturirà da uno scrutinio segreto, visto che non ci sono alternative sul terreno regolamentare.

Insomma, una lunga e lenta agonia. Che il Cavaliere intende capitalizzare nelle veste della vittima perseguitata che cerca di fare breccia nell'indole più melodrammatica ma anche anarchica di questo Paese. Lo showdown è previsto, appunto, intorno a metà ottobre. Quando, in occasione delle sue personalissime idi autunnali, Berlusconi cambierà la vita: il 15 ottobre inizia l'esecuzione della pena; il 19 ottobre la corte d'Appello fisserà le pene accessorie penali (gli anni di interdizione, da uno a tre); il 15 ottobre l'aula potrebbe votare la decadenza. Una concentrazione di date che il Pdl giudica «ossessiva e persecutoria». «Quando mai ci sono stati tempi così serrati in giunta?», si chiede il segretario Alfano. «Immediata decadenza», recita il testo della legge. «Confido che nei giorni che restano ci sia una riflessione politica e non solo giuridica», insiste il segretario che ricorda ancora una volta «il consenso elettorale di Berlusconi e il suo diritto a fare politica».

La conferenza dei capigruppo potrebbe impiegare «un po' più di tempo nel fissare il voto in aula, in fondo non ci sono limiti temporali». Il presidente del Senato Piero Grasso, si limita a sottolineare che «applicherà le regole». Che per l'appunto non fissano scadenze. E potrebbe essere un segnale anche l'affidare a Scelta civica (a Benedetto Della Vedova che ha già sbloccato l'empane delle pregiudiziali) anziché alla piddina Lo Moro l'onerella della nuova relazione.



mente non prive di ironia, non può nascondere l'evidenza. Paradossalmente, considerati i modi e lo stile di entrambi gli alleati-contendenti, il contrasto politico non consente di salvare nemmeno le forme: nemmeno nella misura minima di una reciproca visita di cortesia. La scelta di svolgere negli stessi giorni le rispettive feste di partito è evidentemente il punto di arrivo di una divaricazione strategica che sconfinava nella reciproca antipatia.

Eppure, nel merito, le due formazioni non sembrerebbero così lontane. «Come posso dire che Scelta Civica alle prossime elezioni si schiererà con il Pd?», ha detto per esempio Monti a Caorle. «Senza di noi non c'è centrosinistra - ha aggiunto - ma solo sinistra; né centrodestra, ma solo destra».

Sulle fibrillazioni del governo, il professore si mostra fiducioso. «Credo che il Pdl contribuirà al senso di responsabilità per il fatto che ha mol-

to voluto il governo Letta e che abbia avuto molto dal governo Letta», dice, con evidente riferimento alla battaglia sull'abolizione dell'Imu. «Ciascuno dei protagonisti - prosegue - è di fronte alla propria responsabilità di fronte al Paese. Sono convinto che prevarrà il senso di responsabilità. Capisco la grande difficoltà psicologica, politica e umana nella quale si trovano il Pdl e Berlusconi. Sono convinto che prevarrà davvero questo senso di responsabilità del presidente Berlusconi che abbiamo visto in altre fasi, come nel novembre 2011, quando si è ritirato dalla guida del governo». In ogni caso, osserva, la vicenda Berlusconi finirà con l'applicazione di una legge che prima non c'era (la legge Severino). «E questo - aggiunge - sarà anche la prova all'estero che l'Italia ha saputo affrontare un nodo difficile che riguarda una personalità notevole che ha anche avuto effetti positivi sul Paese fin dalla sua entrata in politica nel 1994».

# Tanti no al voto segreto. Ma sarà inevitabile

● L'ostacolo è il regolamento ● Il Pd studia modalità per rendere palese il voto dei suoi

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

Tutta colpa di Carlo Giovanardi, pasdaran del Cavaliere, l'uomo a cui voleva dedicare persino un francobollo: forse un Berlusconi azzurro per oscurare il preziosissimo Gronchi rosa. Sostenitore di teorie impossibili o comunque già abbondantemente confutate («L'aereo di Ustica? Non fu un missile ma una bomba»), il pidiellino che ha dichiarato guerra al sorriso ma che spesso fa sorridere, ha dichiarato al Fatto: «In Senato chiederemo il voto segreto e il Movimento 5 Stelle salverà Berlusconi poi daranno la colpa ad altri». Apriti cielo, al Senato si sta formando uno dei più ampi schieramenti mai visti contro il voto segreto sulla decadenza di Berlusconi dalla carica di parlamentare. Stuzzicati da Giovanardi, i grillini sono stati i primi a chiede-

re il voto palese, seguiti dal Pd, con Nicola Latorre, che subito dopo un duro scontro verbale con Schifani, al Festival dell'Udc, ha auspicato un voto alla luce del sole. Perché «bisogna avere il coraggio delle proprie posizioni, ancor più in passaggio così delicato. So bene quello che prevede il regolamento: il voto palese sarebbe un segnale importante perché in un momento così delicato tutti devono prendersi le proprie responsabilità». Latorre si è poi detto «assolutamente tranquillo, il Pd è compatto su questo».

Ma i problemi più grossi sull'argomento Berlusconi se li ritrova praticamente «in casa», con la Lega che sul punto sembra proprio decisa a non dargli una mano. «Noi abbiamo una posizione, che vi sia il voto in una maniera o nell'altra, noi votiamo così: non vedo perché ci sia la necessità di un voto segreto», dice Roberto Calderoli, motivando la scelta del suo partito.

«Non vi è alcuna necessità del voto segreto, a meno che qualcuno non stia facendo un torcione», ha aggiunto il vice presidente del Senato, a margine di un comizio sul Monviso. «Torcione», in dialetto lombardo significa strofinaccio e viene usato, nella terminologia culinaria, anche per indicare anche «pasticci» di verdura. «Normalmente - ha spiegato -, al Senato, il voto è palese, ma quando riguarda persone singole può essere segreto, ma deve essere presentata una richiesta sottoscritta da almeno 20 senatori». Ed è proprio questo il punto: il voto segreto non è automatico, ma bastano le firme 20 senatori del Pdl e addio scrutinio palese. Per questo non sembrano bastare le prese di posizione leghiste. «Su questa vicenda riteniamo che ogni partito debba assumersi in maniera limpida le

...

**I grillini: modificare le norme è possibile. Ma occorrerebbe un anno di lavori parlamentari**

proprie responsabilità davanti ai cittadini, senza sotterfugi o giochi politici», rincara la dose Massimo Bitonci, capogruppo in Senato del partito di Roberto Maroni. Ma il giochino prospettato da Giovanardi ha illustri precedenti e non si può escludere l'intervento di franchi tiratori insospettabili. Ecco perché il Pd studia forme per rendere eventualmente palese anche il voto segreto. Esclusa ovviamente la possibilità di fotografare la scheda, si pensa a gesti che segnalino in qualche modo la scelta fatta dal singolo parlamentare.

Diverso l'orientamento dei Cinque stelle. Ma se il problema è il regolamento, dice Nicola Morra, capogruppo al Senato, la soluzione c'è. «Si può fare! Se Pd e Lega vogliono veramente evitare il voto segreto non solo sulla decadenza da senatore del condannato a 4 anni Silvio Berlusconi ma per sempre, non c'è che una via. Semplice, chiara, netta, trasparente. Mettere immediatamente all'ordine del giorno la proposta di modifica del regolamento del Senato che martedì il Movimento 5 Stelle depositerà all'avvio dei lavori con primo firmatario Vincenzo Santan-

gelo». Piccolo particolare: modificare il regolamento richiederebbe una procedura di alcuni mesi, forse addirittura un anno di lavori parlamentari. E secondo la legge Severino, in caso di condanna, la decadenza di un parlamentare deve essere immediata.

La battaglia sul tipo di scrutinio è iniziata una volta raggiunto l'accordo sul timing della giunta, che sul caso Mediaset-Berlusconi sarà chiamata a pronunciarsi mercoledì prossimo. Accordo a cui il Pdl ha aderito salvo, subito dopo, puntare l'artiglieria sul Pd, «colpevole - sono parole dell'ex presidente del Senato Schifani - di volere a tutti i costi le elezioni»: «L'accelerazione senza precedenti nei lavori della giunta e le violente dichiarazioni contro Berlusconi ne sono la conferma». Una nottata per riprendere fiato e la requisitoria è ripresa, questa volta sul voto che in ottobre vedrà impegnato il Senato. «Si è sempre votato con voto segreto. Credo che i parlamentari debbano essere lasciati liberi nel segreto dell'urna quando deliberano e votano su argomenti che riguardano la persona».